

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

VI

con una sezione tematica su:

ASPETTI DELL'IDEOLOGIA FUNERARIA NEL MONDO ROMANO

Napoli 1984



Il volume è in distribuzione presso:
HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino,
Carlo G. Franciosi, Augusto Frascchetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco,
Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate
nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

I. Damiani - M. Pacciarelli - A. C. Saltini, Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al protoappenninico B	p. 1
L. Cerchiai, <i>Geras Thanonton</i> : note sul concetto di 'belle mort'	» 39
<i>Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo romano</i>	
C. Ampolo, Il lusso funerario e la città arcaica	» 71
M. Benabou, Remus, le mur et la mort	» 103
J. Scheid, Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires	» 117
I. Baldassarre, Una necropoli imperiale romana: proposte di lettura	» 141
A. Fraschetti, Morte dei « principi » ed « eroi » della famiglia di Augusto	» 151
J. Maurin, <i>Funus</i> et rites de separation	» 191
<i>Attività di scavo del Dipartimento</i>	
LA RICERCA ARCHEOLOGICA NELL'ABITATO DI PONTECAGNANO. L'ISCRIZIONE DI AMINA E LE ALTRE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE	
G. Bailo Modesti, Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione AMINA[---]	» 215
L. Cerchiai, Nota preliminare sull'area sacra di via Verdi	» 247
N. F. Parise, Gli stateri a leggenda « Ami »	» 251
Il dibattito	» 255
Appendice:	
M. Torelli, Un'iscrizione posidoniata nella necropoli etrusca di Pontecagnano	» 277
A. M. D'Onofrio, Ancora sulla kylix della T. 2706 di Pontecagnano	» 281
LA RICERCA ARCHEOLOGICA A PAESTUM	
E. Greco - D. Theodorescu, Il Foro di Paestum. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-1983	» 287

ASPETTI DELL'IDEOLOGIA FUNERARIA
NEL MONDO ROMANO

UNA NECROPOLI IMPERIALE ROMANA:
PROPOSTE DI LETTURA

IDA BALDASSARRE

In un dibattito ampio e, direi, ancora incerto nelle sue linee di tendenza, come quello sull'ideologia funeraria romana, la documentazione archeologica di una necropoli di età imperiale introduce una serie di interessanti spunti di discussione e di verifica: interessanti non già per una storia delle idee sulla morte e della speculazione filosofica di cui essa è stata fatta oggetto, ma in quanto spia del concreto atteggiamento e comportamento di fronte alla morte di una società data, in un definito periodo cronologico.

Nei limiti dichiarati di un'analisi parziale della necropoli dell'Isola Sacra, presso Porto, si tenterà di individuare, nei dati archeologici già noti ed in alcune nuove evidenze emerse dalla ripresa degli scavi¹, linee di lettura possibili, anche se, per il momento, valide solo nello specifico di questa necropoli che si presenta

Abbreviazioni supplementari:

- I. Baldassarre, 1978 = I. Baldassarre, 'La necropoli dell'Isola Sacra', in *Un decennio di ricerche archeologiche*, Quaderni de «La ricerca scientifica», 100, Roma, CNR, 1978.
G. Calza, 1940 = G. Calza, *La Necropoli del Porto di Roma all'Isola Sacra*, Roma 1940
R. Meiggs, 1973² = R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford 1973².

¹ La necropoli fu messa in luce tra il 1925 e il 1940 da G. Calza che pubblicò in volume il risultato dei suoi scavi (G. Calza, 1940). Una analisi approfondita di questi risultati ha rivelato che la ricerca del Calza si era fermata spesso in superficie, senza raggiungere né i livelli pavimentali né quelli sottostanti i pavimenti. La ripresa di saggi di scavo si è quindi resa necessaria per verificare la completezza e la correttezza dei dati archeologici, prima di impostare su di essi un discorso interpretativo. I saggi, tuttavia sono ancora in corso e questo spiega i limiti e la parzialità della analisi che qui si propone. Per le notizie sulle più recenti ricerche nella necropoli cfr. I. Baldassarre, 1978, p. 487 ss.; I. Baldassarre et al., 'La necropoli dell'Isola Sacra: scavi 1975-79', in Quaderni de «La Ricerca scientifica», 112, in corso di stampa.

come tipica e significativa di un ambiente urbano particolare: quello gravitante intorno al Porto di Roma. Il rituale funerario e tutto ciò che ha attinenza con la celebrazione dei morti permettono, in maniera — si potrebbe dire — privilegiata, di ricostruire il sistema di rappresentazione del nucleo sociale che si prende in esame; tuttavia, pur nella sua specificità, l'ideologia funeraria fa interamente parte di un sistema efficace di rappresentazione che si dà la società; e, soprattutto per un periodo storico ricco di riferimenti e comunicazioni come quello imperiale romano, anche l'ideologia funeraria va inserita ed esaminata all'interno della logica delle rappresentazioni, nel loro insieme, di una società concreta, proprio per focalizzare la dialetticità del rapporto tra realtà socio-economiche e atteggiamenti mentali, che non è necessariamente un rapporto di dipendenza e non segue linee di sviluppo unilineare. La necropoli dell'Isola Sacra costituisce un complesso particolarmente significativo per la sua estensione topografica e cronologica e per il suo stato di conservazione². La sua vicinanza ad Ostia e, soprattutto, il suo collegamento col Porto, di cui rispecchia la vita e lo sviluppo, il suo presentarsi cioè come omogeneamente connessa con un centro urbano noto e verificabile, ci offrono la possibilità di un'analisi dettagliata di una situazione specifica, abbastanza tipica e caratterizzata da presentarsi come originale e, nello stesso tempo, sufficientemente paradigmatica a livello ideologico generale.

Nella parte messa in luce dagli scavi³, essa presenta più di cento tombe monumentali (fig. 13,1), di diverse dimensioni, anche se prevalentemente inscrivibili nel tipo architettonico a cella con o senza recinto, costruite in laterizio, oltre a sepolture minori, a « cassone »⁴ (fig. 12,1), a « cappuccina » o semplicemente entro anfore interrate (fig. 12,2), disposte lungo i lati della strada che collegava Porto ad Ostia. La strada è sicuramente flavia, o meglio, dai Flavi essa è stata inaugurata ed è connessa col porto di Claudio prima ancora che con quello di Traiano⁵. Le tombe — tombe modeste e prevalentemente a « cassone » nella fase iniziale — devono aver ben presto occupato i bordi della strada⁶, ma la necropoli ha registrato uno sviluppo costruttivo molto intenso nel secondo e per tutta la prima metà del terzo secolo; nel secondo secolo, gradatamente organizzandosi su di una seconda linea rispetto a quella prospiciente la strada, ma sempre avendo questa come punto di riferimento; nel terzo secolo ritor-

² Molte tombe si conservano fino alla copertura e di quasi tutte è verificabile il livello pavimentale.

³ Il tratto messo in luce e preso in considerazione, che si estende per circa km 1,5, è in realtà solo una parte del sepolcreto originario; sono state riesaminate solo le tombe situate sul lato destro della strada Porto-Ostia.

⁴ Sono state così definite dal Calza le tombe in forma di arca in muratura, usate sia per l'incinerazione che per l'inumazione; cfr. I. Baldassarre, 1978, p. 501.

⁵ Considerata severiana dal Calza, ha potuto essere correttamente datata sulla base dei saggi ultimamente eseguiti; cfr. I. Baldassarre, 1978, p. 489.

⁶ Una serie di tombe a cassone è stata individuata al di sotto di tombe più recenti (cfr. tombe Nr. 4, 6, 34, 42, 80 ecc.).

nando ad occupare il fronte delle tombe più antiche, con un rialzamento del livello di spiccato che permetteva di inglobare le primitive costruzioni o di sovrapporsi (fig. 14,1); per la seconda metà del terzo secolo e per il quarto, si hanno documenti di frequentazione e di riadattamenti, ma non più di costruzioni nuove⁷.

Si tratta quindi di una necropoli abbastanza distesa nel tempo da permettere di cogliere anche i mutamenti di atteggiamenti mentali riguardo al problema della morte (mutamenti che in genere sono molto lenti e si collocano fra lunghi periodi di immobilità), o di registrare se un immutato atteggiamento verso quel problema si esprima attraverso manifestazioni apparentemente di segno diverso, ma a quello stesso atteggiamento riconducibili.

Conosciamo, almeno a grandi linee, per altri dati ed anche da altre fonti⁸ la composizione sociale dei frequentatori della necropoli, la sua evoluzione e mobilità nel corso di più di due secoli: si tratta di una omogenea classe media in evoluzione senza che nessuno dei suoi componenti appartenga ad uno strato più distinto della società⁹. Possiamo quindi tentare di vedere come questa classe media si attegga e come si esprime, come, in concreto, si rappresenta, registrando, se esiste, lo scarto tra società vera e immagine ideologizzata.

Esiste, nella necropoli, un primo dato da sottolineare e tener presente: la strada, una strada di grande traffico, costituisce un punto di riferimento costante, è la condizione determinante per la nascita della necropoli; nonostante l'Isola Sacra sembri vuota di costruzioni¹⁰, le tombe si ammassano lungo la direttrice della strada, che sola giustifica la scelta topografica e che, a sua volta, determina la distribuzione urbanistica delle tombe e l'orientamento. Il principio di maggiore visibilità possibile per chi da questa strada passi, è quello che determina l'occupazione degli spazi e condiziona la creazione di un secondo fronte, più arretrato, solo in un secondo tempo e solo quando la necropoli si è notevolmente allontanata dal Porto da cui dipende. Questo stesso criterio, in parte, spiega anche perché nonostante lo spazio a disposizione, si sia preferito spesso riempire progressivamente gli spazi tra le tombe che originariamente si presentavano libere sui quattro lati, creando blocchi di costruzioni falsamente omogenee: questo ha ispirato erronee analogie con le « case ad insula » ostiensi, mentre l'effetto, — perché solo di effetto si tratta — è dato dagli addossamenti successivi di costru-

⁷ Particolarmente difficile risulta la datazione precisa dei rimaneggiamenti delle tombe, anche perché spesso gli scavi del Calza hanno eliminato le superfetazioni e le aggiunte nel tentativo di riportare la tomba al suo aspetto originario.

⁸ Cfr. R. Meiggs, 1973.

⁹ R. Meiggs, 1973, in particolare p. 455 ss.

¹⁰ Solo recentissimi ritrovamenti, inediti, sembrano aver individuato una zona abitata nell'Isola Sacra, la quale è costituita da un tratto del delta del Tevere, separato dalla terraferma, verso nord, dal canale scavato da Traiano.

zioni cronologicamente scaglionate in periodi a volte molto ampi¹¹ (fig. 13,2).

Lo spazio dedicato alla città dei morti, quindi, non solo non è definito e delimitato, ma non esiste in quanto tale, in quanto luogo specificamente deman- dato ad una funzione, dato che l'elemento che coordina la necropoli è, come abbiamo detto, non un fatto culturale, ma, semmai, di segno opposto.

Questa caratteristica, che la necropoli dell'Isola Sacra ha in comune con la maggioranza delle necropoli romane fin dall'età tardo repubblicana, si conserva invariata per tutto il periodo costruttivo della necropoli stessa, qualificandosi come una costante significativa all'interno di una indubbia articolazione e modi- ficazione nella tipologia degli edifici e nei riti funerari che passano dalla incine- razione alla inumazione. È questo infatti un dato che si integra e si coordina con l'atteggiamento mentale che un approfondito esame delle fonti relative al rituale funerario ha permesso di individuare. Queste fonti ci documentano il disinteresse dei romani della repubblica e del primo impero verso il problema dell'immortalità dell'anima e, in generale, verso il problema dell'al di là: « ciò che interessa gli antichi è lo statuto dell'uomo vivente, e le cerimonie funerarie hanno la funzione di rimettere le cose a posto per una definizione dei vivi in radicale opposizione ai morti »¹². Recuperando la realtà di questo atteggiamento, da una parte di- vengono più chiari e comprensibili alcuni dati archeologici¹³, mentre dall'altra, il poter leggere chiaramente questo atteggiamento in un ambito sociale specifico come quello documentato dalla necropoli dell'Isola Sacra, e per un periodo cro- nologico sicuro, gli conferisce concretezza storica, documentandone la coerenza per più di due secoli¹⁴.

Se infatti la morte appare come la rottura di un ordine che i riti ricompon- gono ripristinando l'equilibrio, una volta collocato il morto nel suo nuovo stato, esso ristabilisce il suo rapporto col mondo dei vivi proprio attraverso la tomba, che questo solo aspetto sembra privilegiare. A tali condizioni la morte viene recu- perata, anzi è inserita nel gioco delle relazioni sociali e del vissuto. È la tomba, molto più della casa, il luogo privilegiato dove si svelano le differenze e si dichiarano le realtà sociali ed ideologiche, il luogo dove si determina la propria immagine costruita, pegno essa stessa della continuità di questa immagine. In questo contesto, un'altra indicativa evidenza archeologica, la mancanza assoluta di qualsiasi corredo che accompagni il morto, di qualsiasi altro segno che lasci

¹¹ L'analogia è suggerita dalla lettura della sola pianta a J.M.C. Toynbee, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, p. 182 ss.

¹² Cfr. J. Scheid, 'Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires', in questo stesso volume, con la bibliografia ivi citata; cfr. anche G. Dumezil, *La religion romaine archaïque*, Paris 1966¹, p. 357 ss.

¹³ Vedi oltre, p. 6.

¹⁴ Si tratta inoltre di un atteggiamento che passa attraverso tutte le classi sociali. Cfr. anche nota 22.

trapelare un rapporto col destino finale del defunto¹⁵, si spiega con questa voluta abolizione di ogni traccia di esperienza individuale della morte; e questo d'altra parte giustifica la condensazione del progetto ideologico nel monumento funerario, un monumento funerario completamente proiettato verso la collettività, che, al limite, sembra essere spesso non correlato con la sua specifica funzione di conte- nitore delle spoglie del defunto. L'edificio funerario in quanto tale, infatti, e non il luogo specifico dove si trovava il defunto, era il più ricco dal punto di vista semantico. L'iscrizione di appartenenza del titolare e della sua famiglia è posta fuori della tomba, ben visibile e sottolineata da elementi decorativi (fig. 14,2), ma nessuna altra indicazione segnala, all'interno, le singole sepolture: quello che importa è l'edificio funerario, che conta molto di più dello spazio effettivo che il morto occupava.

Se esaminiamo da vicino queste tombe ci accorgiamo che esse comunicano, prima ancora delle funzioni cui sono destinate, i segni del prestigio corrispon- dente; solo una minima parte dei dispositivi è necessaria alla funzione, tutto il resto è pura decorazione, emissione di segnali di appartenenza ad una classe sociale; prevale sulla funzionalità l'esigenza di creare intorno a sé un paesaggio artificiale, una scenografia di se stessi. Nelle iscrizioni connesse con gli edifici, è significativa la sottolineatura della proprietà della tomba: essa è una speciale forma di proprietà, sottratta al commercio ma con garanzie di possesso perpetuo: le iscrizioni, oltre al nome e alla dedica che, con la formula « libertis libertabusque posterisque eorum » sembra proiettare, attraverso la tomba, l'esistenza del gruppo familiare in una dimensione di eternità¹⁶, ci documentano la cura nella dichiara- zione esattissima delle dimensioni¹⁷. Se si tratta di acquisto di tombe o parti di tombe appartenenti ad altri¹⁸, va sottolineata la petulanza con la quale si dichia- rano le circostanze dell'acquisto, la quantità di olle o di sarcofagi, la posizione di queste rispetto alla porta di entrata, ma solo in quanto globalità di possesso, di nuovo segno dell'esistenza di un possessore, mai come segno di appartenenza al morto.

All'esterno le facciate, sobrie, ma accurate, si imitano e si diversificano per particolari decorativi (fig. 15,1); i rilievi in cotto con rappresentazione di mestieri, commento e completamento dell'iscrizione, si situano esattamente in questo pa- norama celebrativo che ricava dall'interno stesso di questa continuamente sotto- lineata affermazione di identità, elementi, si potrebbe dire, di eroizzazione (fig. 15,2).

Negli interni il rito, incineratorio o inumatorio, condiziona l'organizzazione della parete, ma è poco più che uno spunto per variazioni decorative. Il rito inci-

¹⁵ Le sepolture sono tutte prive di corredo ad eccezione di alcuni ornamenti personali femminili (orecchini e anelli) e di qualche lucerna.

¹⁶ Cfr. G. Calza, 1940; R. Meiggs, 1973²; H. Thylander, *Inscriptions du port d'Ostie*, Lund 1952.

¹⁷ Cfr. G. Calza, 1940, p. 293, 318, 330, tombe Nr. 15, 54, 75 ecc.

¹⁸ Cfr. G. Calza, 1940, p. 295, 340, 353, 361, tombe Nr. 16, 81, 94, ecc.

neratorio proponeva una serie di edicole e nicchiette che inglobavano ollette di terracotta preventivamente murate; le edicole e le nicchie sono coordinate sulle pareti secondo principi di simmetria che evidenziano l'elemento centrale — una edicola o una nicchia — con una ricchezza di soluzioni che richiama ovviamente alla memoria le *frontes scenae* e i ninfei¹⁹ (fig. 16,1-2); anche l'accettazione del rito inumatorio, quando è recepito nel progetto architettonico, fa inserire, nella parte bassa delle pareti il motivo dell'arcosolio²⁰, che si coordina alla sintassi generale della tomba, sempre rispettando il principio della simmetria (fig. 17,1-2). Ma la gerarchia degli elementi architettonici non è significativa di una gerarchia di funzione, e non sapremo mai, perché niente ce lo dice, a chi in particolare dei membri del gruppo familiare erano destinate le varie nicchie o gli arcosoli. Un'altra evidenza archeologica ci sembra significativa dimostrazione che, per tutto il secondo secolo, la tomba non è sentita come funzionale al seppellimento, non si rivolge al morto, non è, si potrebbe dire, costruita per accoglierlo: quando viene effettivamente usata, quando il morto viene concretamente inserito, la tomba, che non era quasi prevista per riceverlo, viene immediatamente messa a soqquadro. Questa premessa ci permette di chiarire una serie di circostanze singolari se considerate dal punto di vista archeologico: le manomissioni frequenti in periodi cronologici che si possono agevolmente collocare in un momento contemporaneo o di poco posteriore alla costruzione della tomba e anche quando la tomba stessa si presenta solo parzialmente usata; la difficoltà dell'uso effettivo delle ollette, preventivamente murate; la rottura di pareti decorate per l'inserzione di urnette o di lastre di chiusura degli arcosoli, non assegnabili ad un « riuso » della tomba stessa; la rottura e il rifacimento continuo dei pavimenti a mosaico, per ogni uso delle deposizioni in *formae* preventivate sotto il pavimento e che spesso la stessa disposizione della decorazione a mosaico segnalava e sottolineava; il gran numero di *formae* ed olle inutilizzate, mentre sul pavimento e contro le pareti vengono costruite sepolture nuove e non previste²¹. L'integrità della tomba, così come si presentava originariamente, o almeno dopo la prima sepoltura, ci sembra ben presto perduta e l'uso stesso si presenta come una manomissione; il che è in contrasto con la lunga vita e uso al quale la stessa è destinata dalle parole dell'iscrizione. La tomba, per tutto questo, e nonostante il suo apparato, ci sembra priva di funzionalità, come se il committente avesse chiesto e ottenuto non già una soluzione a problemi di spazio e di funzione, ma una traduzione in linguaggio architettonico di istanze che riguardano la sola categoria della scenografia di se stessi, ricalcata su modelli aulici che, prescindendo dalla maggiore ricchezza dell'apparato, privilegiano le stesse istanze²².

¹⁹ Cfr. per esempio, le tombe Nr. 90, 92, 94.

²⁰ Cfr. per esempio, le tombe Nr. 19, 30, 31, 80.

²¹ Cfr. per esempio, le tombe Nr. 75, 78, 95.

²² Si vedano ad esempio, le tombe sulla via Latina, più monumentali ma caricate dello stesso significato. In questo senso, quindi, la necropoli dell'Isola Sacra non ha caratteri di

Impostato così il problema, è evidente che la diversità tipologica delle tombe all'interno della necropoli — a cella con o senza recinto, a cassone o a cappuccina — non potrà essere, da sola, l'elemento qualificante di distinzione su cui impostare il discorso ideologico; che anzi, le tombe a « cassone », a volte veramente monumentali, con la loro copertura a botte o a doppio spiovente, con la loro piccola facciata a timpano, decorate a volte di marmi, e fornite all'esterno di klinai e di iscrizioni menzionanti la dedica ai « libertis libertabusque... ecc. », si presentano come le copie in miniatura delle tombe a cella e partecipano pertanto, ad un livello più modesto, ma non per questo meno enfaticizzato, della stessa ideologia²³. Le stesse sepolture in anfore o in tombe a cappuccina, pur nella loro estrema povertà, e a parte la difficoltà della loro datazione, variano di significato a seconda che si trovino sporadiche, nel terreno all'esterno dei monumenti funerari, oppure inserite in una tomba o in un recinto, dove infatti la loro povertà è un segno secondario ed esse partecipano della stessa anonimità ed insieme della stessa identità di tutte le sepolture della stessa tomba²⁴.

Le tombe sono quindi luogo di riappropriazione di identità, o meglio, di definizione di identità dei gruppi che compongono la società portuense di questo periodo e l'unità sociale che più frequentemente definiscono e propagandano — nello specifico di questa necropoli — tra la fine del primo e tutto il secondo secolo, è quella della « familia urbana », basata non già su legami affettivi, ma intesa come unità produttiva.

Elementi di novità sono invece individuabili nella documentazione del III secolo: e non tanto perché cambi la tipologia delle tombe: si tratta sempre di tombe a cella o a « cassone », con una prevalenza ormai definitiva del rito della inumazione e, a volte, riccamente decorate; ma perché è in questo periodo che ci sembra di poter ravvisare una rottura dello schema ideologico proposto, un effettivo mutamento di atteggiamento verso la morte. Ho detto « mi sembra », perché la presento come una ipotesi ancora da verificare, e sarà una difficile verifica. Mancano iscrizioni sicuramente riferibili ai monumenti e ignoriamo se alle « familiae » si siano sostituiti, specie per le tombe di più vaste dimensioni, i collegi funeratici. Comunque la morte sembra ora essere gradatamente entrata nell'esperienza individuale e affiorano evidenti preoccupazioni per la sorte finale

originalità, se non per il fatto che rivela una coerenza di atteggiamenti mentali e la inesistenza di una ideologia emarginata.

²³ Cfr. per esempio le tombe Nr. 53, 81, 82. La presenza di tombe a « cassone » di queste stesse forme è attestato, oltre che ad Ostia, solo a Roma, mentre le varianti molto significative che le differenziano da monumenti simili del Nord Africa e della penisola Iberica, pongono su basi molto problematiche la possibilità di una interdipendenza. Cfr. I. Baldassarre, 1978, p. 501.

²⁴ Interessante ma non verificabile, purtroppo, l'ipotesi di L. Ross Taylor che propone di vedere nelle sepolture in anfore, senza contrassegni e senza collegamenti con le tombe monumentali, le tombe dei membri liberi della popolazione povera: L. Ross Taylor, 'Freedmen and Freeborn in Imperial Rome', in *AJP* 1961, p. 113 ss.

del defunto, per il suo viaggio verso « il luogo di pace », come è detto nell'iscrizione su un mosaico all'ingresso di una tomba²⁵. Le tombe si presentano non già più povere rispetto a quelle esaminate precedentemente, delle quali conservano il rapporto privilegiato con la strada, e la ricchezza decorativa all'esterno e all'interno, l'anonimità delle singole sepolture e la loro assoluta mancanza di corredo; ma esse sono senz'altro più rispondenti alla loro funzione, che è quella di accogliere le spoglie del defunto. All'interno, i loculi lungo le pareti sono organizzati in maniera monotona ma estremamente funzionale; le sepolture sotto i pavimenti sono raggiungibili senza sprechi e senza rotture, adottando sistemi di lastre di marmo mobili come pavimenti; ma, soprattutto, la tomba non aspira più a proporsi come luogo di personale identificazione e affermazione. Sono state individuate infatti, per il terzo secolo, gruppi di tombe costruite a blocchi, cioè con le pareti di fondo e di facciata continue, anche se si presentano sin dall'origine divise in unità di media grandezza, ciascuna con ingresso indipendente e, presumibilmente²⁶, con diversi proprietari (fig. 18,1). Questa circostanza rivela da una parte l'allentarsi di una precisa incidenza delle esigenze private e personali del committente, e, dall'altra la presenza e l'accettazione di uno standard di edificio funerario precostituito e funzionale, che poteva comunque soddisfare le richieste, che erano ormai, soprattutto, di funzionalità. Tutto questo ci sembra giustificare l'ipotesi di una rottura a livello ideologico generale.

Non è quindi il rito della inumazione — ora prevalente — di per sé e da solo qualificante del cambiamento ideologico, anche se, nel mutato atteggiamento verso la morte esso può aver giocato un suo ruolo ed anzi essere stato privilegiato proprio perché più consoni a questo nuovo atteggiamento. Il cambiamento è intervenuto ad un livello più profondo e radicale: la morte e il destino finale sono ora al centro di un interesse nuovo, sono entrati a far parte dell'esperienza, in una società che ha cessato di esorcizzarli. Una significativa documentazione dell'avvenuto cambiamento ci è offerta da una tomba della necropoli dell'Isola Sacra, la n. 34 della metà del terzo secolo, e precisamente nella riutilizzazione di cui è stata fatta oggetto verso la fine del terzo-inizi del quarto secolo. Si tratta di una tomba a cella, con portico e recinto, prospiciente la strada²⁷, preventivata per la sola inumazione (fig. 19); i saggi di scavo hanno individuato, per la prima fase costruttiva, una sistemazione a *formae* nel pavimento della cella e del recinto, e ad arcosolii lungo le pareti, capace di accogliere circa centocinquanta inumazioni²⁸ (fig. 18,2). La seconda fase, che qui particolarmente ci interessa, è caratterizzata da una ristrutturazione sostanziale che ha però interessato solo la

²⁵ Si tratta della tomba Nr. 43, a sola inumazione.

²⁶ Mancano infatti iscrizioni sicuramente assegnabili a queste tombe: si tratta del gruppo di tombe Nr. 2-9, 20-21, 25-26.

²⁷ Cfr. notizie preliminari in I. Baldassarre, 1978, p. 502.

²⁸ La perdita delle iscrizioni riferibili alla tomba non ci permette di stabilire se si trattava di un sepolcro familiare o se apparteneva ad un collegio funeraticio.

zona a sinistra del portico, dove è stato ricavato, eliminando tutti i muretti delle *formae*²⁹, un ambiente sotterraneo con scala di accesso e con un pavimento a lastre di marmo che circondavano tre sarcofagi con figurazioni di notevole interesse, seppelliti sotto di esso; i sarcofagi erano infatti sistemati in modo da emergere sopra il livello pavimentale solo con il coperchio (fig. 18,3). La stanza sotterranea così come i sarcofagi decorati, ma non visibili, non cercano più un rapporto col mondo dei vivi, non sono più un pretesto per la celebrazione di sé o del proprio gruppo, ma sono la documentazione di una società che ha ormai interiorizzato il concetto della morte.

Napoli, novembre 1979.

²⁹ Il notevole lavoro di svuotamento deve aver presentato molte difficoltà ed è documento della precisa volontà di sottrarre la tomba alla vista.

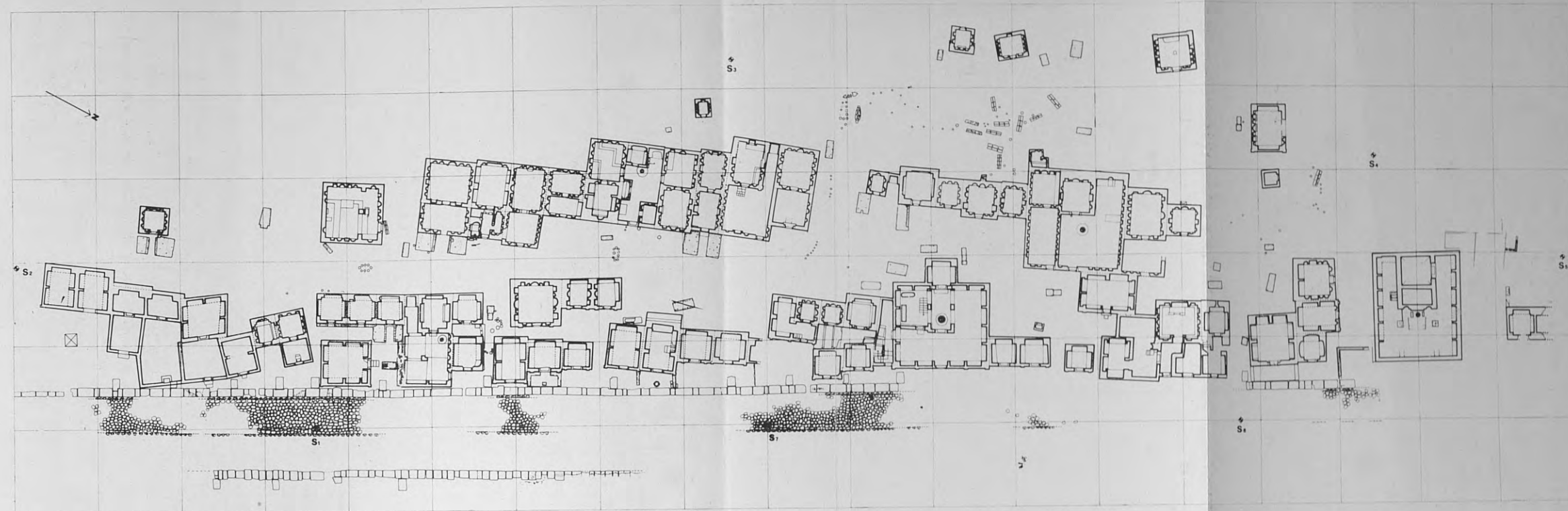


1



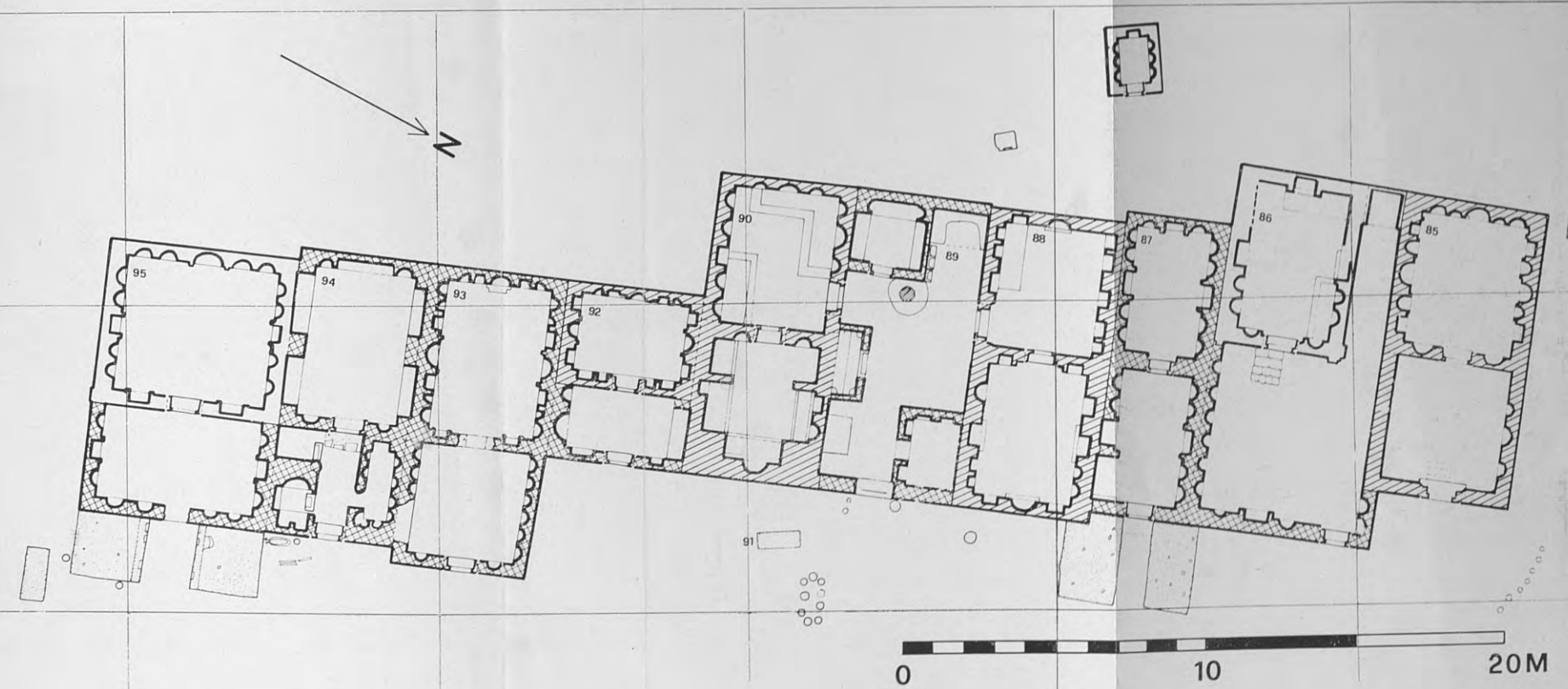
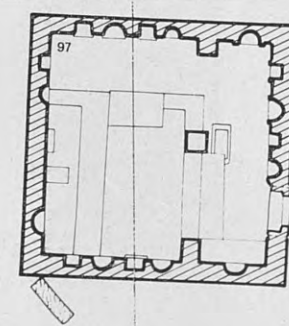
2

- 1 Particolare della necropoli dell'Isola Sacra: a sinistra le facciate delle tombe a cella 80-77, appartenenti al secondo allineamento; a destra la parte posteriore della tomba 34 che si affaccia sulla strada; al centro due tombe a cassone.
- 2 Necropoli dell'Isola Sacra: tomba a cappuccina circondata da anfore; sul fondo la tomba 46.



1

- 1
- 2
- 3



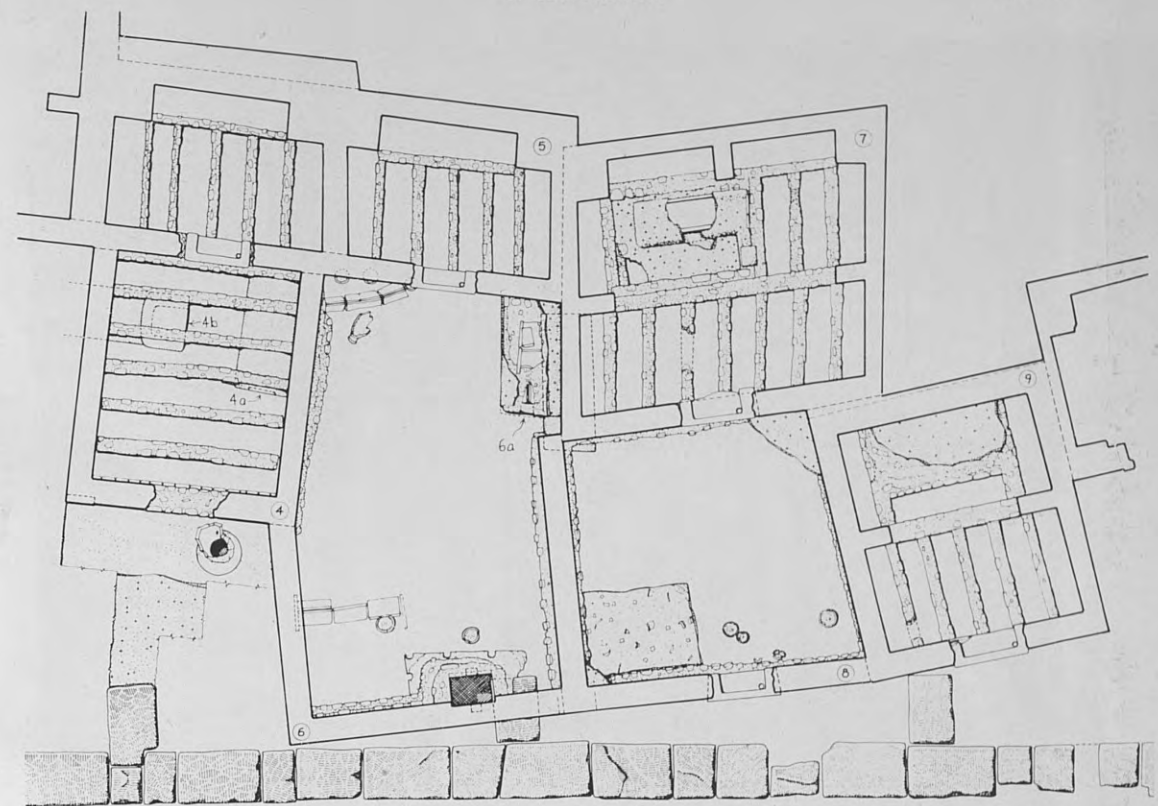
2

- 1 Necropoli dell'Isola Sacra, pianta generale.
- 2 Necropoli dell'Isola Sacra, tombe 97-85; la diversa campitura dei muri indica le inserzioni progressive e la successione delle tombe.



1

2

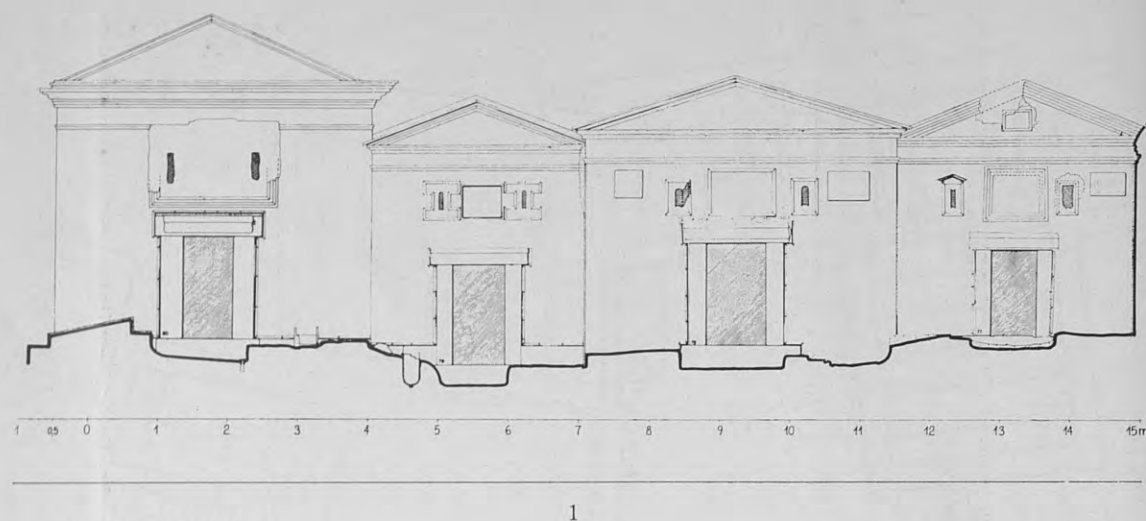


1



2

- 1 Necropoli dell'Isola Sacra, gruppo di tombe 4-9: sono visibili nella tomba 4, sotto i muretti delle *formae*, le preesistenti tombe a cassone 4a e 4b, e, nella tomba 6, il cassone 6a.
 2 Necropoli dell'Isola Sacra: iscrizione di facciata della tomba 87.

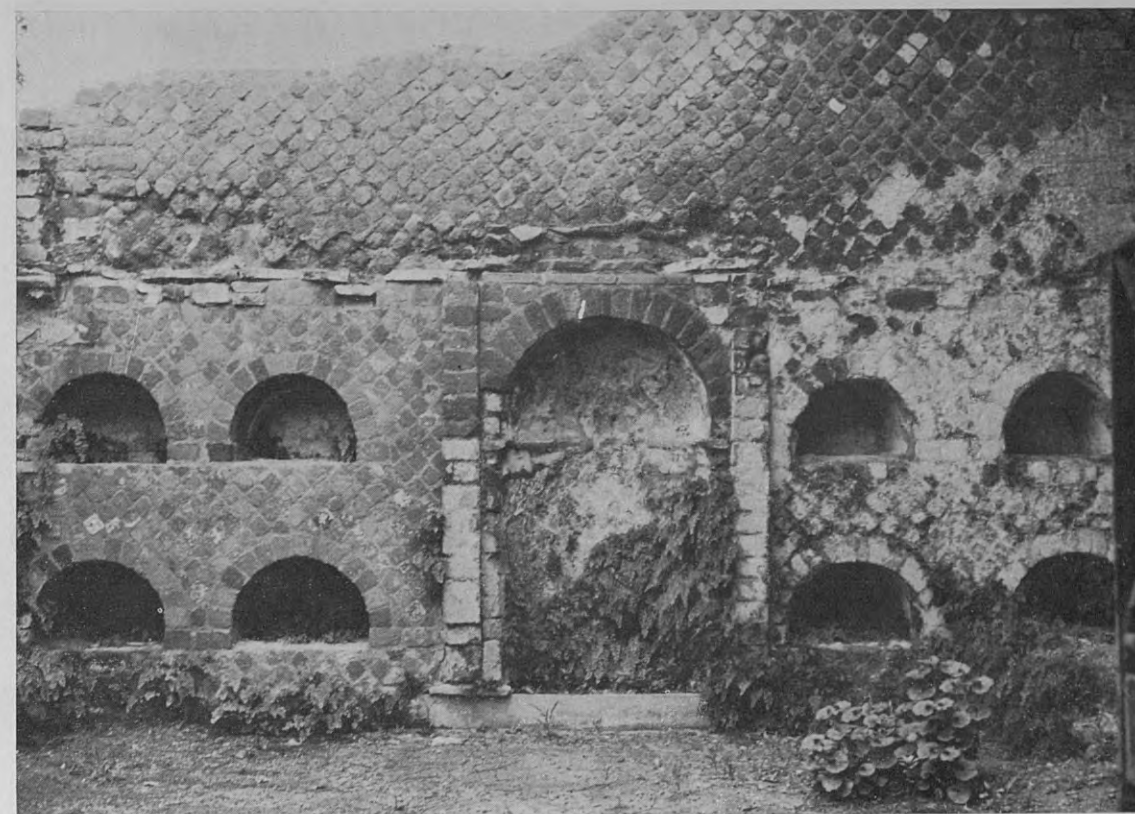


1

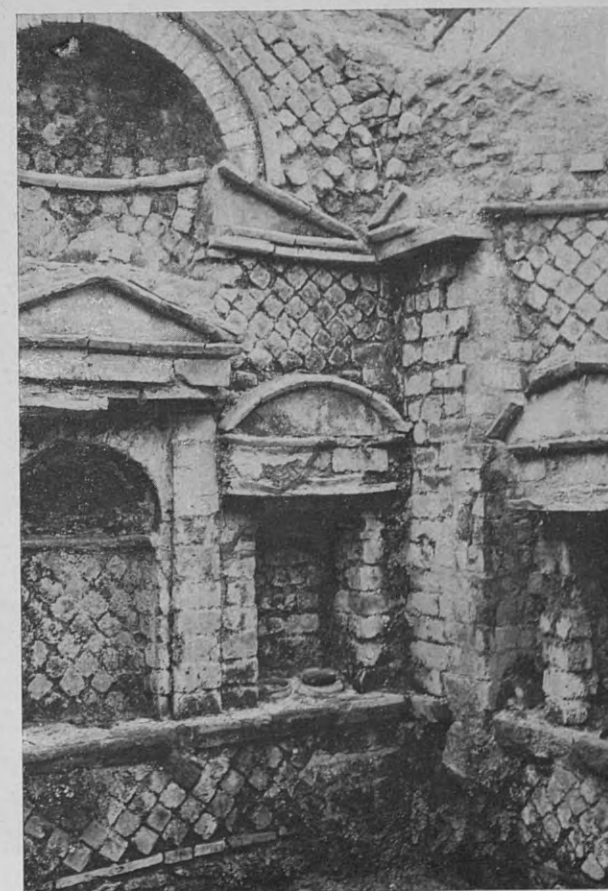


2

- 1 Necropoli dell'Isola Sacra: sequenza di facciate del gruppo di tombe 80-77.
 2 Necropoli dell'Isola Sacra: la tomba 100 con l'iscrizione centrale e le lastre in cotto con rappresentazione di mestieri ai lati delle finestre.

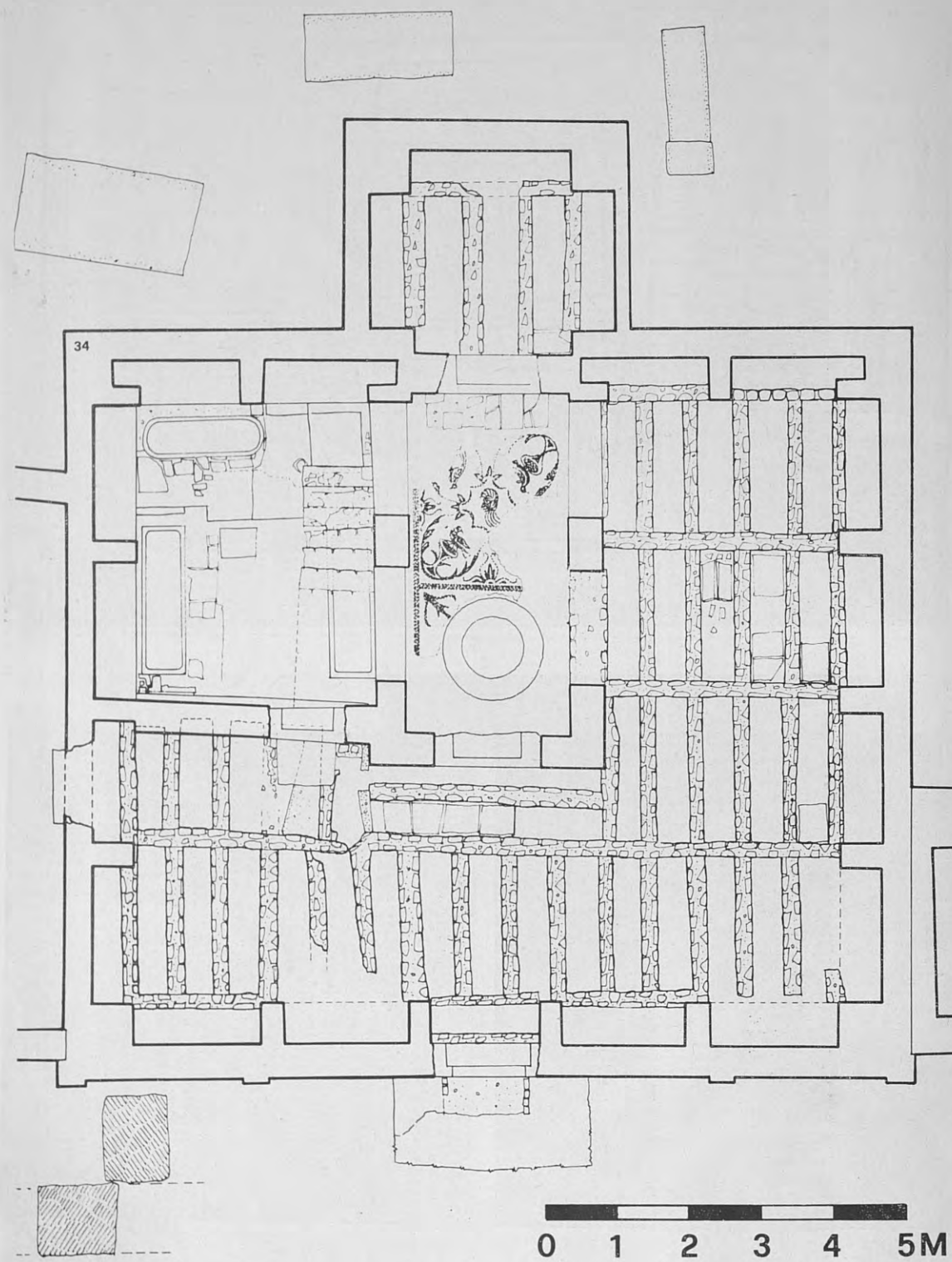


1



2

- 1 Necropoli dell'Isola Sacra: interno della tomba 95, ad incinerazione, con la distribuzione simmetrica delle nicchiette ai lati della edicola centrale.
 2 Necropoli dell'Isola Sacra: particolare della organizzazione delle pareti all'interno della tomba 92, a sola incinerazione.



Necropoli dell'Isola Sacra: pianta della tomba 34 con i rimaneggiamenti nel lato sinistro del recinto.



Pontecagnano - L'ingombro della città antica definito dalle prospezioni geofisiche e riportato sul rilievo aereofotogrammetrico del territorio di Pontecagnano (1:10.000). Il punteggiato individua l'area d'insediamento più intenso, il tratteggiato le aree di frequentazione meno massiccia.

FIG. 49

E. GRECO - D. THEODORESCU

